

# La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
CENT. 5.

ARRIBRATO  
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFUNSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi

• 2 per sei mesi

• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 3 in 11. es.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## DIGNITÀ E FIDUCIA

A maggiore dimostrazione della stranezza della votazione avvenuta nella memoria seduta segreta (??) sulla proposta del Consigliere Braggio perchè, in continuazione del sistema già adottato per l'inchiesta, una rappresentanza consigliere coadiuvasse l'opera della Giunta, non sarà fuor di luogo accennare un incidente della discussione, che caratterizza l'ambiente, nonché la solidarietà e coesione della nostra amministrazione.

Tant'è, dopo che al Comizio del Politeama Garibaldi si son fatti anche i nomi delle persone togliendo così ogni carattere di segretezza alla seduta Consigliere, ben possiamo ririre qualche edificante episodio della discussione.

Ed eccone uno

Mentre il Consigliere Braggio a sostegno della proposta e a dimostrare che notera il caso di abusare del noto sentimento di riverenza (che il consigliere Rossello ha definito altrimenti nel Comizio) col porre la questione di fiducia ricordava che la proposta di una Commissione eletta dal Consiglio per inquirere sui pochi affari del dazio era stata votata ad unanimità dal Consiglio proposta del pro-sindaco avv. ca. Maggiorino Garbarino, il sindaco Saracco interrompeva vivacemente affermando che, lui presente, le cose sarebbero forse andate altrimenti.

Il che significa che gli non approva affatto la condotta del pro-sindaco, il quale aveva fatto una proposta che, chiamando la rappresentanza consigliere a coadiu-

vare e controllare l'opera della Giunta, aveva sostanzialmente carattere di sfiducia verso di questa — e che aveva della volontà e libertà dei signori Consiglieri tale concetto da indursi facilmente a credere che, quello stesso provvedimento — che il Consiglio aveva votato all'unanimità, riconoscendolo necessario — quando non fosse stato proposto dalla Giunta e fosse stato da esso Sindaco, presente, combattuto, avrebbe avuto onorevole sepoltura.

Nè sapremmo dar torto al Sindaco quando asserì che proporre una commissione di vigilanza e di controllo all'opera della Giunta non è una declaratoria di fiducia verso la stessa. Ma, cosa ne pensa la Giunta, proponente allora questo implicito voto di sfiducia verso se stessa, del giusto biasimo sindacale e della posizione a lei creata da questa anomalia?

A noi pare che di fronte alla solenne tirata di orecchi data dal Sindaco al proprio rappresentante, la condotta che la più ridotta coscienza della propria dignità poteva suggerire non era quella di affrontare, solidariamente con i colleghi della Giunta, la votazione avente carattere di fiducia.

È bensì vero che anche la maggioranza del Consiglio rimangiò il principio proclamato allora, votando la fiducia nella Giunta, dopochè l'inchiesta aveva stabilito il disordine e le frodi della gestione daziaria, mentre l'aveva implicitamente negata nella seduta precedente quando la famosa *contravvenzione* non aveva che ridestati i legittimi sospetti che da tempo serpeggiavano circa le magagne di tale ramo di servizio.

Curiosi prodotti della vita amministrativa locale!

Di fronte a tale votazione, che ha dato un risultato ben contraddicente alla intima convinzione dei Consiglieri circa la fiducia che la Giunta possa meritare per parte del Consiglio e della cittadinanza, noi domandiamo se non ci sia lecito ricorrere alla vecchia ma pur sempre valida rievocazione delle vittorie di Pirro. Con questa differenza: che il vincitore degli antichi Romani aveva coscienza di quello che le conseguite vittorie gli andavano preparando, mentre dei nostri reggitori, ohimè, qualcuno ringalluzzisce senza alcuna coscienza di quel che l'avvenire dispone.

## Il discorso di S. E. SARACCO al Consiglio Provinciale

Nell'assumere la presidenza nella seduta del 20 corrente S. E. il senatore Saracco pronunziava il seguente discorso:

« Signori e cari colleghi,

« È con la maggiore e la più viva soddisfazione dell'animo, che io mi compiaccio di essere ritornato in mezzo a voi, dopo una lunga e forzata assenza, che mi aveva impedito di prendere parte ai lavori del Consiglio.

« Aggiungo volentieri, con tutta la sincerità del mio cuore, che mi felicito specialmente con me stesso di questa buona ventura, poichè mi pungeva il pensiero ed ora mi gode l'animo che mi è finalmente concesso di portare a tutti, ed a ciascuno di voi, miei cari colleghi, il tributo della più sentita riconoscenza di avermi chiamato un'altra volta a questo seggio d'onore, in uno dei giorni più nefasti, che abbia mai funestato l'Italia nostra, e certamente il più triste della mia vita, nei quali l'animo turbato ed oppresso doveva sentirsi grato, e particolarmente confor-

tato da questa prova di fiducia e di affetto.

« Abbiatemi adunque, ve ne prego, di questa nuova e così squisita testimonianza di stima e di affettuosa simpatia, i più sinceri e cordiali ringraziamenti del vostro antico amico e collega.

« E lasciate di grazia che io viva nella dolce persuasione che, salito per bizzarria di fortuna alla direzione della cosa pubblica, non ho perciò demeritato della vostra estimazione e quasi mi sembra di poter anche oggi aspirare all'onore dei vostri ambiti suffragi.

« Tale, almeno, è la mia fede, e mi parrebbe financo di averne il diritto, perciocchè, chiamato in momenti difficilissimi ad assumere il governo dello Stato, non era onesto, nè patriottico, che io rispondessi con un terzo o quarto rifiuto alla voce ed all'istanza del mio Re. E sento, d'altro canto, di poter affermare, a fronte alta e serena, che nell'esercizio delle mie alte funzioni non ho, che io sappia, mancato, scientemente, a nessuno dei miei doveri verso il Re e verso il Paese.

« Forse fu ingenuità o temerità la mia quando, pacificati gli animi e ricondotta la calma in Parlamento, mi era balenato alla mente che l'opera mia, insieme a quella dei miei colleghi, potesse giovare a raccogliere sotto una stessa bandiera gli uomini di diverse gradazioni politiche, ma egualmente uniti nel rispetto e nella difesa della legge fondamentale del paese come nella fede alla gloriosa dinastia, che simboleggia l'unità e la indipendenza della patria.

« Allora però che il contegno, incerto prima ed ostile poi, di coloro stessi coi quali io credevo di essere in piena comunione di idee e di intenti, mi fece accorto che oramai non era più lecito coltivare questa, che pur mi pareva una nobile e patriottica aspirazione; anzichè drizzare le vele verso altri lidi, i miei colleghi ed io abbiamo preferito di battere la via maestra, e, poichè era entrato negli animi il convincimento che l'opera nostra non poteva più giovare alla patria, ci siamo indotti, senza rammarico e senza rancore, a rassegnare le nostre funzioni nelle mani del Re.

« Se questo, o signori ed amici miei, si può chiamare colpa; se ho errato nei fini e non sono riuscito nella prova,